

*1^o. Archiv. Eccles. Sala Bolognese
Sala Bolognese arch. Carl. H. 16 Fog. XII - N. 1*
Prof. G. RIVANI

Un millennario monumento
che risorge S. Biagio di Sala Bolognese



LA CHIESA ARCIPRETALE DI SALA BOLOGNESE «SEC. XI» PRIMA DEI RESTAVRI

BOLOGNA

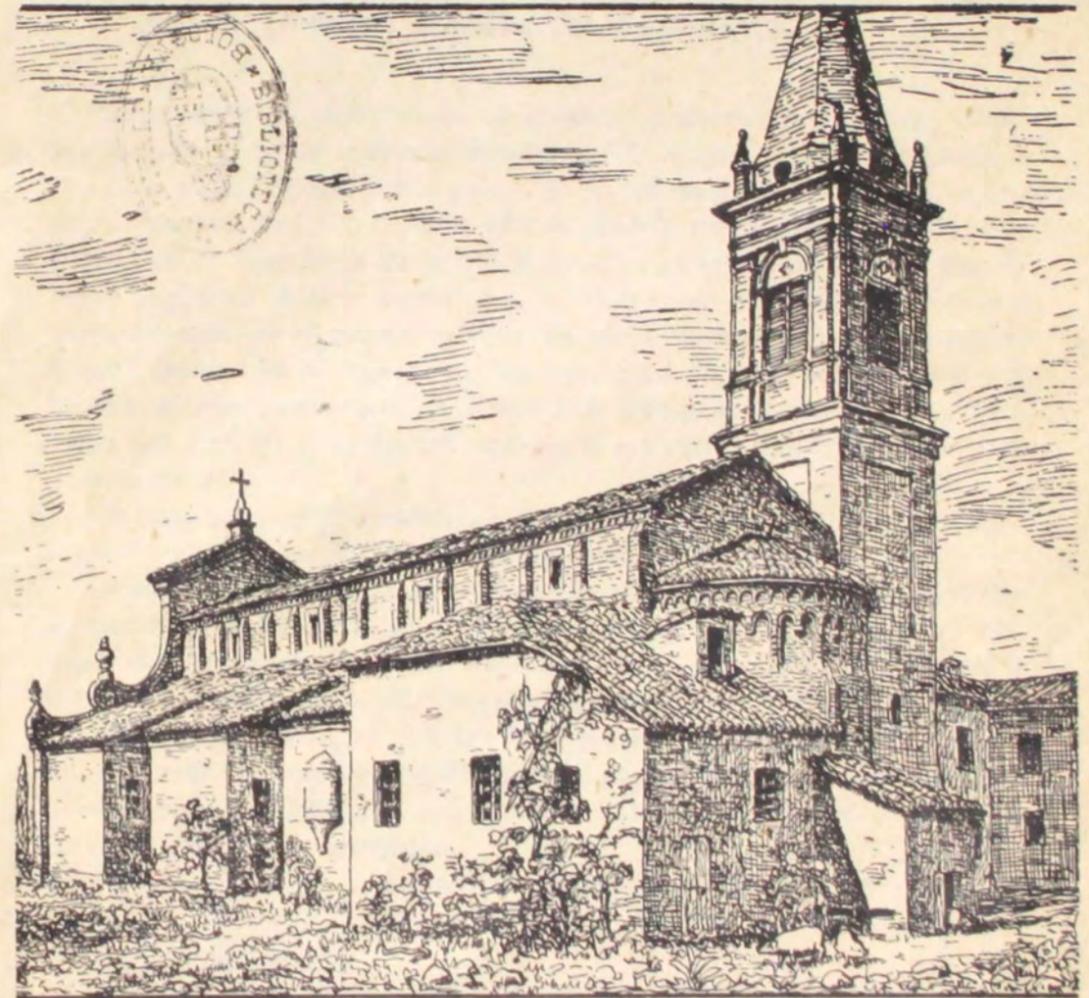
« BONONIA » LIBRERIA EDITRICE ARCIVESCOVILE

1923

Offerta per i restauri della chiesa

Prof. G. RIVANI

Un millennario monumento
.....
che risorge S. Biagio di Sala Bolognese
.....



LA CHIESA ARCIPRETALE DI SALA BOLOGNESE «SEC. XI» PRIMA DEI RESTAVRI

BOLOGNA

« BONONIA » LIBRERIA EDITRICE ARCIVESCOVILE

1923

DONO

1923

dell'Autore

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio



I.

Vicende storiche del monumento.

Quasi sperduta nella vasta ed ubertosa pianura fra Bologna, Persiceto e Cento sorge la chiesa arcipretale di S. Biagio di Sala Bolognese.

Essa è dall' origine una chiesa di forma basilicale romanica, a cariate con tre navi e tre absidi che in gran parte rispecchia il tipo dell' Abbazia di Nonantola dalla quale avrebbe anticamente dipeso. Fino a prova contraria si deve ammettere che essa come S. Elena di Sacerno e varie altre chiese di antica origine del territorio fra Modena e Bologna, è stata intorno al mille e prima ancora, quando probabilmente era più piccola dell' attuale, come ne fanno fede una lapide che la dice riedificata nel 1096 ed il materiale con cui è costruita; una abbazia minore di benedettini.

Documentazioni d' archivio e notizie storiche intorno a questo monumento prima del secolo XV non se ne sono ancora trovate.

Presso l' Archivio di Stato di Bologna vi è un documento del 1400 che la dice bella e fornita di portico sulla facciata, documento reso più evidente da un disegno e trovato dall' Ing. Arch. Giambattista Scarpari il quale sta occupandosi della documentazione storica per una pubblicazione che sull' argomento intende fare quanto prima.

Qui basta accennare che dal 1500 in poi la documentazione dice che questa chiesa era officiata dai Canonici Lateranensi i quali attualmente ne detengono il gius-patronato.

Notizie sicure ed inconfutabili sull' età della costruzione attuale si trovano in due lapidi, una piccola in data 1089 che accenna ad un certo Aso che ivi fu sepolto:

+ Anni Domini mille octuageximo nono die III ingrediente mense septembris Aso filius Tegrimi de hoc migravit seculo animam autem ipsius suscipiatur a Domino. Amen.

Un' altra importantissima del 1096 riguardante la riedificazione dell' attuale chiesa per opera del popolo di Sala, è del seguente tenore:

+ sex post mille datis nonaginta cursibus annis hoc fuit inceptum rursu fundamine templum; Virgo Dei Mater Michael Blasiusque Johannesque hunc ornant edem qui salvent sedulo plebem.

Questo vetusto marmo, finemente ornato, ce la dice dunque dedicata, oltre che a S. Biagio, alla Vergine Madre di Dio, a S. Michele e a S. Giovanni.

Lapidi importanti di età posteriore ve ne sono; una del 1540 riguardante i Canonici Renani Lateranensi, una del 1882 che ricorda appunto l'ultima profanazione in fatto d'arte e chiamata restauro dal parroco Don Buldrini.

Dal rinascimento ad oggi come in generale è avvenuto per tutte le costruzioni medioevali, specialmente dell'Emilia, anche questo importante monumento fu guastato e manomesso più dagli uomini che dal tempo.

La grandiosa cripta, oggi venuta in luce e che occupa quasi metà della chiesa, fu demolita e colmata di terra; furono abbattute le due absidi minori su una delle quali, quella settentrionale, fu costruito, probabilmente intorno al 1600, un solido campanile sorgente direttamente dai muri della costruzione romanica. L'abside meridionale completamente distrutta rimase colla sola fondazione sotto la sagrestia.

Si fecero le volte brutte e goffe quando già era stata rifatta tutta la parte superiore della navata maggiore con un tecnicismo murario che lascia molto a desiderare pur essendo del sec. XVI.

Una pittura di carattere cinquecentesco posta sopra l'abside, molto guasta e rappresentante l'Annunciazione, dimostra chiaramente che le volte sottostanti si costruirono, e di soda muratura, soltanto nell'età dello stile barocco, quando cioè nel sec. XVIII si ridusse la facciata allo stato attuale; facciata che già era rimaneggiata dal 1400 quando aveva un portico oggi scomparso. Sempre in quel disgraziato periodo per la chiesa, si intese di arricchirla ed abbellirla aprendo finestrace sgraziate, squarciando un'arcata del presbiterio per porvi l'organo con relativa cantoria, guastando ancora più l'abside maggiore con aperture e stucchi e, come non bastasse, si demolì in varie parti il muro perimetrale per costruirvi sei volgari cappelle ed una sagrestia che si unirono bellamente a porcili, pollai, magazzini e orinatoi, tutti addossati a questo povero monumento che creato in età di barbari trovò nei secoli di maggiore civiltà, barbari più raffinati nel ferirlo, nel mutilarlo e nel soffocarlo.

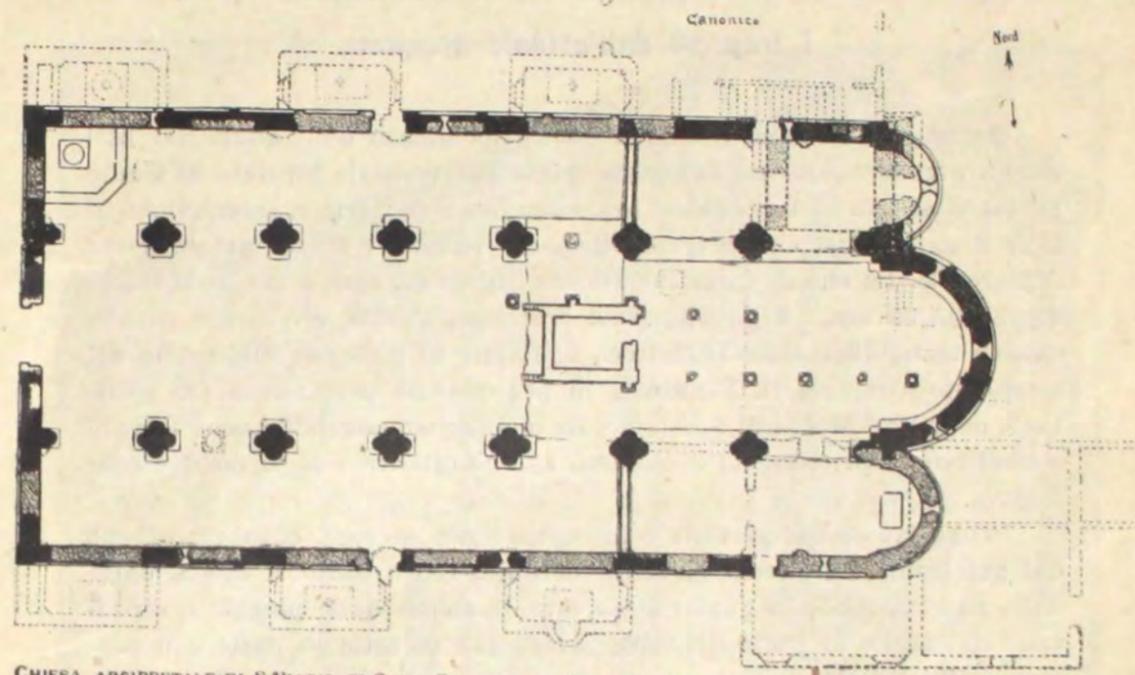
Le cappelle, oggi demolite dal sapiente piccone di Don Botti insieme ad ogni altra costruzione sovrapposta senza sano criterio di arte, erano state fatte a varie riprese nel settecento e sfoggiavano altari ed ancone di stucco dipinto a marmo, simili all'ancona grande che deturpava la semplice severità dell'interno dell'abside maggiore. E' inutile dirlo: quegli ornati erano troppo volgari e decadenti e urtavano l'animo di chi abbia veramente senso e gusto d'arte.

Il secolo XIX non fu meno infausto, per quanto riguarda l'arte, dei precedenti.

Si aumentò il peso del campanile costruendo una guglia che se è andata a vantaggio della bellezza della torre, ha però gravato maggiormente col suo peso sulla chiesa e specialmente sull'arcata che porta il

lato meridionale del campanile. L'arcata infatti presenta crinatura, ma non dà però da temere per il fatto che fu rinforzato da un muro l'arco del campanile che, posto a cavalcioni della nave settentrionale appoggia sul muro perimetrale e sul muro portato dall'arcata medesima.

Ultimo a compire l'opera di manomissione fu il defunto parroco Don Buldrini, buon uomo e buon sacerdote, famoso imbalsamatore di uccelli



CHIESA ARCIPRETALE DI S. BIAGIO DI SALA BOLOGNESE. PLANIMETRIA

- Elementi rimasti in elevazione dopo le manomissioni e i delurpamenti.
- ▨ id. rinvenuti e ricostruiti.
- id. rinvenuti nello scavo.
- Sovrapposizioni tuttora esistenti.
- id. già demolite.

G. Rivani maggio 1923

Scala 1:500

ma niente affatto artista. Egli fece demolire gli stipiti originali e buona parte dell'arco della slanciata porta lombarda sulla facciata per darle le proporzioni da portone di garage affinché passasse il baldacchino con comodità; fece aprire quattro orribili squarci nel muro perimetrale mettendone profondamente a nudo il riempimento senza rinforzare o almeno rendere in qualche modo decente o meno brutta la breccia; e tuttociò per incastrarvi dei grandiosi confessionali di legno intagliato con buon disegno seicentesco, venuti dalla Chiesa di S. Lucia di Bologna. Quei confessionali hanno dato anche asilo alle biscie e presto furono marciti dall'umidità del muro.

Male non minore fu poi quello di rivestire le colonne polistile di cemento impastato con polvere di mattone, di intonacare e dipingere muri e volte con finte pietre e mattoni e cielo stellato molto volgare: ciò che diedegli il vanto di ricordare ai posteri in una lapide di avere « *pristinæ artis dignitati* » restituita la chiesa.

II.

I lavori di risanamento e di restauro intrapresi dall'attuale arciprete

Quando D. Gaetano Botti per santa ubbidienza nell'estate del 1920 ebbe a prendere possesso di questa chiesa parrocchiale conciata in simile guisa, vi si trovò subito molto male perchè, a parte le manomissioni in fatto d'arte, tutto, chiesa e canonica, era ruinoso e trascurato in modo deplorabile. La chiesa specialmente era invasa da ogni sorta di animali, soprattutto da biscie e da pipistrelli orecchioni che vi vivevano e proliferavano tranquillamente. Il parroco di Bagno di Sala che alla morte del compianto arciprete D. Fortunati fu per qualche tempo economo spirituale della parrocchia di S. Biagio, ne può far fede avendo anche trovato e sentito il serpe, simbolo di Satana, sgusciargli fra i piedi mentre confessava.

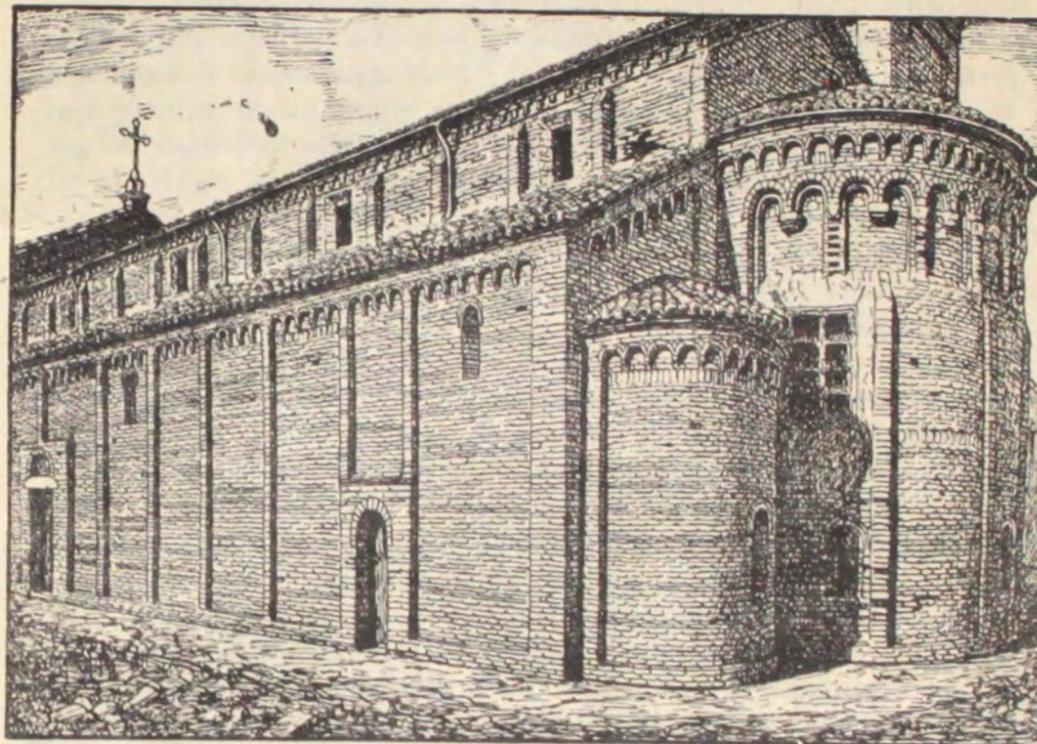
Primo lavoro del giovane e intraprendente parroco, coadiuvato bene dal presidente del circolo giovanile cattolico Carlo Barbieri che fa parte della sua famiglia, fu quello di salvare la chiesa dalle piogge e soprattutto dal orollo di parte del tetto; lavoro che fu fatto in parte con concorso ministeriale.

Ebbe presto forti spese per riparazioni inderogabili alla canonica pressochè inabitabile e che oggi, pentito, avrebbe voluto invece demolire per fabbricarne forse con minore spesa un'altra, essendo l'attuale stata costruita malamente e con materiale in parte tolto alla chiesa, materiale che gli farebbe tanto bene per il lavoro di restauro. Altri lavori sta facendo tuttora nella canonica che, internamente ormai del tutto risanata e restaurata, è stata già distaccata dalla chiesa alla quale era addossata presso la parte absidale di settentrione dove sorge il campanile; sono state rifatte le scale e tutti i solai minaccianti, si è intonata la parte restaurata allo stile della chiesa.

Ma le cure intense sono state e sono per la chiesa: il piccolo ed attivo arciprete, constatandola interessantissima per la struttura ed il valore storico-artistico soffocato sotto tante sovrapposizioni irriverenti e prive di buon gusto, si decise ad un'opera di risanamento prima, poi di restauro e di ripristino generale.

Demolita l'ancona barocca di gesso che invadeva con forme e colori disgustanti l'abside maggiore quasi cadente per squarci e crinature; distrutti i porcilli, i pollai e i magazzini che esternamente addossati butta-

vano anche l'acqua piovana contro il muro della stessa povera abside; fatti sparire gli orinatoî deturpanti le porzioni di muro perimetrale rimasto in elevazione sul lato meridionale, orinatoî che erano anche nidi di biscie, rospi ed altri animali poco puliti; si accinse subito a scavare nel presbiterio avendo trovate tracce di una cripta e scavando lui stesso col vecchio padre e col presidente del circolo giovanile fino a circa due metri e mezzo di profondità, rinvenne le prime basi ed avanzi di colon-



LA CHIESA ARCIPRETALE DI SALA BOLOGNESE DOPO IL RESTAVRO ED IL RIPRISTINO DELLA NAVATA E DELL'ABSIDE MINORE MERIDIONALI NELL'ANNO MCMXXII

nine insieme a tombe di epoca molto posteriore e ricolme di ossa umane. Di tutto ciò ne avvertì per dovere le autorità che provvidero a far fare i primi sopralluoghi e rilievi.

Nel settembre del 1921, già a conoscenza della grandiosa iniziativa di Don Botti avendo visitata qualche tempo prima la chiesa di S. Biagio di Sala Bolognese insieme al parroco di Calderara di Reno, ebbi occasione di farne un primo rilievo generale potendo così osservare e studiare bene il tipo della costruzione basilicale romanica che la rende importantissima fra i monumenti della regione.

Malgrado ogni deturpazione e squarcio essa rivelava una bellezza e una solidità proprie alle costruzioni del mille. Il più cadente e straprombante era ed è tuttora l'abside per quanto sia già stato in parte consolidato in fondazione dall'arciprete.

Materiale prevalente della costruzione è il mattone di vario spessore con blocchi di selenite o gesso crudo; materiale in gran parte rimesso in opera da costruzioni anteriori anche dei bassi tempi: infatti si sono trovati embrici e mattoni manubriati romani in buon numero. Si sono rinvenute anche negli scavi e nelle demolizioni quattro mense d'altare di cui una grande che porta entro un incavo circolare una divinità pagana sotto forma di testa con corna di caprone di fattura romana; testa che però è stata per reazione cristiana guastata scolpendovi una croce bizantina in fronte.

Sono venute in luce basi e frammenti di colonne della cripta, qualche pezzetto di capitello a foglie, pilastri e fregi appartenenti senza dubbio al cancello presbiteriale, pezzi di arco della cripta, alcuni frammenti di un ambone semicircolare; il tutto in ottima arenaria modellato con gusto squisito e con freschezza, con decorazione prevalente in foglie e nastri di sapore bizantino.

Tasselletti di mattone di varie forme geometriche fanno supporre che appartenessero anch'essi ai bassi tempi dell'impero e che fossero di pavimenti romani.

I muri dello spessore di sessanta cm. strapiombanti soprattutto per l'azione delle volte settecentesche, sono però robustissimi e mostrano un tecnicismo ottimo per quanto un po' rozzo. I corsi di mattone sono di diverso spessore; il mattone in alcune parti è dato da pezzi d'embrice e rivela anche una fattura e una disposizione pittorica proprie a costruzioni anteriori al mille. Questi muri sono a due cortine con riempimento di cocci, sassi e calce e sorgono da buona e salda fondazione che lega fra di loro anche tutte le colonne polistile che dividono le tre navi.

La maggiore lunghezza dell'edificio, compreso lo spessore dei muri, è di metri trentadue e mezzo dalla facciata all'abside, la larghezza di metri quindici e venti cm. sulla facciata, nella parte absidale diminuisce leggermente a m. quattordici e ottanta cm.. I muri perimetrali e l'abside hanno contrafforti esili di aggetto uguale allo zoccolo venuto in luce scavando; queste lesene terminano in alto col coronamento ad archetti e sono portate anche dalle porte laterali con carattere quindi prettamente lombardo; un lombardo arcaico che nella sua semplicità e rozzezza mostra buon gusto artistico e sentimento pittorico.

L'interno a tre navate e sette campate ha robusti archi di selenite sormontati da altri in mattone, tutti portati da colonne polistile formate da un pilastro e quattro semicolonne di cui due portano gli archi e due, rispettivamente nella nave di mezzo e in quelle laterali, proseguono in alto sopra il capitello con robuste lesene che portano le travi delle capriate.

Le colonne, gli archi e i capitelli a cubo smussato in forma un po' più slanciata assomigliano a quelli che si vedono nella Chiesa dei SS. Vitale ed Agricola dei Santuari stefaniani in Bologna.

Dettagli interessanti della costruzione sono le finestre a feritoia e soprattutto una galleria cieca che gira esternamente sotto il coronamento

altare
frammenti

ad archetti con mattoni a mosaico dell'abside. Sotto questa galleria l'abside ha due orribili finestroni del settecento e la traccia di una finestra che pare del quattrocento; in basso si vedono invece con piacere riaperte, per quanto guastate, tre finestre della cripta.

In quel primo rilievo trovai lo scavo della cripta ridotto ancora



CHIESA ARCIPRETALE DI S. BIAGIO. SALA BOLOGNESE. GLI AVANZI DELLA CRIPTA

all'abside e ad una campata sola; essendo però venute in luce alcune basi allineate vi era già sicura indicazione che la cripta nella nave di mezzo ha due file di colonnine.

Nell'ottobre 1921 e nei mesi susseguenti l'arciprete, impaziente nell'opera di liberazione della chiesa da ogni sovrapposizione, si diede a demolire le cappelle ricostruendo subito gran parte del muro perimetrale della nave minore meridionale.

L'attività e l'audacia di D. Botti che ebbero già da allora consigli ed approvazioni da parte di personalità autorevoli e competenti fra le quali si possono ricordare Mons. Giulio Belvederi, Mons. Ferdinando Manzini arciprete di Nonantola e l'Ing. Guido Zucchini; trovarono in

seguito aiuto ed assistenza dall' Ing. Arch. Giambattista Scarpari di Adria.

L' arciprete che non aveva mai chiesto aiuti pecuniari per l' opera intrapresa, ma soltanto aiuto morale e tecnico di persone competenti, trovò nell' Ing. Scarpari la persona adatta per potere avviare con più sicurezza l' attuazione del vasto e grandioso progetto di restauro e ripristino generale.

Il lavoro di demolizione delle cappelle diede non solo la possibilità di completare i muri perimetrali ma scopri e diede modo di completare elementi architettonici e decorativi di primo ordine quali due porte eleganti e finestre a feritoia in sostituzione di aperture volgari, veri squarci che indebolivano i muri, nonchè buona parte del coronamento che presso la facciata mostrò sotto gli archetti mensole finemente lavorate.

La demolizione della sacrestia, sempre ad iniziativa e con sudore dello stesso arciprete che sa lavorare come un operaio e meglio ancora, mise in luce la fondazione e un po' del muro dell' absidiola meridionale insieme ad un interessantissimo altarino in muratura, fece scoprire una piccola porticina quasi del tutto demolita di accesso alla cripta; porticina che fu presto ricostruita con tutta la parte absidale, l' abside e due finestre a feritoia, di cui si rinvennero i frammenti nello scavo, completando così con fedeltà la nave minore meridionale nell' estate del 1922.

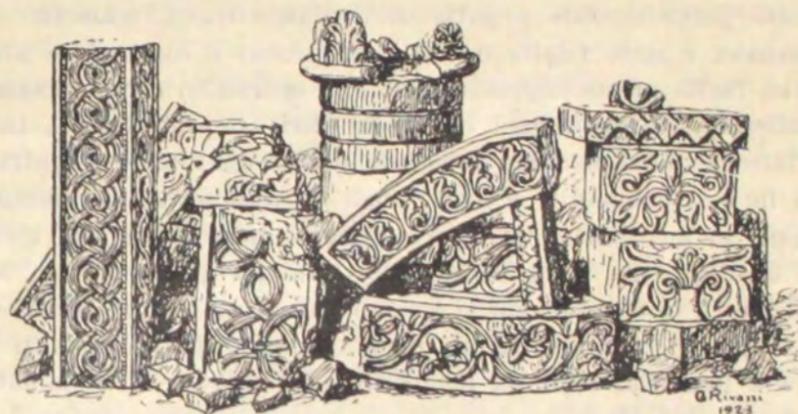
Sotto la direzione dell' architetto Scarpari e la mia collaborazione nei progetti e nei disegni, l' attività dell' arciprete si è accresciuta perchè oltre i lavori della chiesa, per la quale già aveva assunto qualche operaio, egli mise mano a nuove costruzioni: un asilo con teatro, scuole, e sede delle associazioni cattoliche della parrocchia, una cascina e una casetta con botteghe, tutti edifici in stile intonato a quello della chiesa romanica. La casetta per botteghe già è costruita e sono pure innalzati i muri dell' asilo in buona parte. L' edificio per essere completato deve attendere che si liberi l' area dalle catapecchie della cosiddetta « Bella Venezia », area comperata sotto il parroco antecessore D. Fortunati dal defunto Pontefice Benedetto XV a cui si intitola per riconoscenza l' asilo.

Ricostruita fedelmente l' absidiola meridionale e l' arco che fu demolito nel settecento per installarvi l' organo, si passò alla brigosa demolizione delle volte a vela in muratura nelle navi laterali e di quella a schifo divisa da arcate nella nave di mezzo per tre campate sovrastanti alla cripta della quale continuavano alacramente gli scavi asportando gran quantità di terra e rinvenendo materiale ed elementi importanti.

Nell' autunno fu rifatto tutto il tetto della nave meridionale rimettendo a posto le capriate come erano in origine seguendo le tracce evidenti ritrovate e si passò con maggiore alacrità allo sgombero della nave di mezzo mettendo così in luce gli avanzi di un muretto portante una scala centrale di accesso al santuario sovrastante la cripta. Il muretto che chiude un locale sotto la scala e presenta in pianta le

tracce di una porticina, è circondato da avanzi di colonne addossate con tracce evidenti degli accessi laterali alla cripta e con basi di colonne sopravanzanti in cornu evangelii che senza dubbio portavano anche un ambone addossato alla colonna polistile fra la terza e la quarta campata dall' abside. Ivi sorgeva qualche anno fa un brutto pulpito in legno marcito che fu la prima cosa portata via dall' arciprete attuale.

La cripta si svolge quindi per tre campate con tutti i suoi elementi di chiusure; tracce evidentissime di essa si trovarono anche nella parte absidale della nave meridionale e se ne sono trovate ultimamente in quella settentrionale sotto il campanile. Nelle navi laterali ha un piano



DETTAGLI DECORATIVI DELLA CRIPTA RINVENUTI NELLO SCAVO E NELLE DEMOLIZIONI

intermedio fra quello antico della chiesa, di poco più profondo del moderno oggi scomparso e quello della cripta nella nave di mezzo.

Il piano del presbiterio antico (di cui si ha ottima traccia insieme a quella delle volte che indicherebbero una cripta più bassa e più antica ancora ampliata poi nel sec. XI) si eleva da quello della cripta di ben metri tre e 35 cm. e di quasi due metri e mezzo da quello della chiesa. Il piano stradale antico, di pochi centimetri più profondo di quello della chiesa, porta la media di circa mezzo metro di differenza da quello del terreno attuale più elevato. Occorre anche notare che i pavimenti posteriori più alti e l' aumento del terreno circostante sono dovuti anche alle inondazioni frequenti in quella plaga mal sfogata nelle acque e bassa in confronto del territorio che la circonda. Infatti anche nel marzo dell' anno corrente dal sottosuolo l' acqua ha nuovamente invasa per qualche giorno la cripta non essendo ancora completata la pavimentazione impermeabile in cemento che si sta facendo per tutta la chiesa. La bonifica in via di ultimazione eviterà ancora meglio gli infiltramenti dell' acqua.

Nella nave settentrionale e precisamente nella parte absidale verso oriente dove sorge il troppo grande campanile seicentesco, le ricerche e gli scavi sono stati più difficili e i lavori presentano problemi non facili da risolvere perchè il campanile medesimo sorge sui muri e su di un arco stesso della chiesa. L'arciprete, se sarà possibile, avrebbe progettato di fabbricarne un altro distaccato e intonato alla chiesa per potere togliere l'attuale e ricostruire senza pericoli l'absidiola di cui vi è l'arco e un po' di volta nel muro stesso del campanile; arco che ha data la statura alla riedificata sorella meridionale.

In questi ultimi giorni intanto la chiesa è stata completamente liberata da tutte le sovrapposizioni esterne, distaccando anche la canonica che le si addossava a settentrione; si è restaurata e si è aperta quindi una quarta porta laterale e parte di coronamento. L'ambiente è del tutto risanato; è stato rifatto il battistero presso il luogo dove sorgeva il moderno (nella prima cappella a sinistra entrando) con una semplice vasca battesimale antichissima che dagli altri arcipreti servi a tutt'altro uso; tutte le volte sono state abbattute; il tetto della nave settentrionale è rifatto fino al campanile e nuovi elementi architettonici e decorativi sono venuti in luce portando alle conclusioni definitive per la ricostruzione della cripta. La ditta Venturi di Cento ha già preparato basi e colonne ed un capitello; presto vi saranno altri capitelli disegnati e riesumati da pochi avanzi rinvenuti e da esempi bellissimi trovati nella cripta della importante chiesa longobarda della Pieve di S. Michele di Nonantola del sec. IX.

Anche la facciata comincia a liberarsi dalle sovrastrutture e già sono chiuse le due porte minori del 1700.

L'eroico restauratore intende ricostruire la cripta entro l'anno in corso; ricca e grandiosa, presenta in pianta molte analogie con quella di S. Vitale in Arena di Bologna e richiederà uno sforzo certo non indifferente. Ricostruita poi non intende sostare, vuole restaurare l'abside maggiore chiudendo i due finestroni e i buchi, vuole riportare in istile tutta la parte superiore della nave di mezzo malamente rifatta nel 1500 e soprattutto gli preme ripristinare la facciata aprendone anzitutto la porta lombarda di cui si ha traccia nella sommità dell'arco e in fondazione.

III.

Il problema economico e la sua felice risoluzione.

Ed i mezzi?

Si iniziò con 40 centesimi trovati nella cassa dell'amministrazione parrocchiale.

La parrocchia però ha seguito presto entusiasta e pochi sono stati e sono gli increduli di fronte ad un esempio di attività ed energia di quel genere, esempio non di solo restauratore, ma anche di sacerdote e di pastore.

Un comitato costituito fin dal principio dei lavori più importanti e composto dai signori: Conte Ing. Domenico Manzoni, Luigi Monteguti, Dottor Francesco Negretti, Gualtiero Cocchi, ha bene coadiuvato l'arciprete il quale ha moltiplicati i pochi mezzi pecuniari perchè il sistema economico da lui adottato ha consentito di fare molto con poca spesa. Egli infatti più che incitare e sorvegliare i suoi uomini, bene coadiuvato dal giovane Carlo Barbieri, porta l'esempio lavorando a sua volta, facendo contemporaneamente il dirigente ed il manovale.

Altra parte dove D. Botti ha saputo fare economie è stato nel materiale: i suoi meriti gliene hanno fatto regalare dalla fornace locale, inoltre ha rimesso in opera tutto quello di buono che è venuto fuori nelle demolizioni e nello scavo adottando quindi un sistema usato soprattutto nelle costruzioni delle primitive chiese cristiane che impiegarono nella povertà dei mezzi il materiale di edifici pagani demoliti o rovinati dal tempo.

Per quanto però i sistemi usati portino a tanto buon frutto, per quanto la parrocchia in qualche modo aiuti affinché siano portati avanti i lavori, è certo che aiuti dai paesi vicini e soprattutto da Bologna che non conosce ancora bene quell'oasi di attività produttiva quasi sperduta nella vasta e ubertosa pianura nostra, è necessario che vi giungano sia in forma morale, come e specialmente in forma materiale. Attualmente l'arciprete ha bandito anche una lotteria; pure questo mezzo frutta e frutterà, ma frutterebbe di più se i biglietti della lotteria stessa si vendessero fuori anche del comune di Sala, a Bologna specialmente.

Si potrebbe obiettare da qualcuno che in questo momento di crisi generale lavori di ripristino di tanta mole sono un lusso ed uno sperpero, ma quei pochi che tentassero di far passare per lusso e sperpero

un ripristino di tal genere mentre tanto e tanto ancora si spende e si spande in cose fatue e passeggiere, s'ingannerebbero a dovere.

A parte il fatto che il sistema con cui sono condotti i lavori giustifica qualunque fiducia nell'esito e con spese che in via normale sarebbero appena sufficienti per poco di più di un consolidamento, bisogna avere veduto e conosciuto cosa era la disgraziata chiesa arcipretale di Sala Bolognese quando ne prese possesso l'attuale arciprete per comprendere il perchè egli intenda risanarla riportandola semplicemente al suo stile di origine.

La casa di Dio non la vuole ridotta a stalla o infronzolita come un baraccone da fiera e perciò è giusto ed esemplare che uno fra i tanti dei parroci poveri di campagna abbia sentito il dovere di liberare e di risanare riportando l'originale basilica alle forme austere e severe della più vera e più sentita arte cristiana senza accomodamenti e mezze misure.

Un'altra ragione non meno nobile e grande s'impone affinché quei lavori intrapresi e già condotti a buon punto vengano, non solo aiutati perchè proseguano in quella proporzione che ha consentito al bravo arciprete di non fare mai, come si suol dire, il passo più lungo della gamba, ma vengano sostenuti in modo da permettere che siano portati avanti in proporzione maggiore.

Il Comune di Sala, come tutti i paesi di campagna e le grandi città, soffre della disoccupazione. Vi sono abili operai che attendono che l'arciprete abbia un maggiore aiuto finanziario per potere essere assunti a loro volta per i più grandiosi lavori di ricostruzione della cripta.

Persone ricche che intendano realmente fare opera di carità nel lenire in qualche modo la grave disoccupazione attuale mettendo una parte sia pure minima di loro avere a servizio di una buona causa di fede e di amore con sicuro merito di fronte a Dio ed agli uomini, non hanno che da essere generose per vedere attuata in breve tempo la risurrezione completa di questo monumento; monumento che, dopo tanti secoli di oblio, oggi per opera di un uomo, un piccolo e tanto meraviglioso arciprete, si impone a chiunque sia amante delle bellezze e della storia della sua fertile terra.

La chiesa arcipretale di Sala, la cui origine potrebbe forse risalire al decadere della grandezza della civiltà romana che anche in quella zona ha lasciate chiarissime orme, è fra le più antiche parrocchie della nostra Archidiocesi, è fra quelle che hanno una storia che si sperde nel buio del primo medioevo. Lo svolgersi delle vicende storiche di essa si ricollegano senza dubbio alla stessa importantissima e così vicina S. Elena di Sacerno, tanto desiderosa di un restauro, già tanto amorosamente studiata dal chiarissimo Prof. Angelo Gatti del nostro Istituto di Belle Arti che per primo mi inculcò nella scuola l'amore allo studio dei monumenti insigni che rendono grande la patria nostra.

Aiutare chi con tanto zelo ed abnegazione sta rimediando al male fatto da quegli uomini che manomisero e distrussero senza ritegno forme più belle ed originali di arte cristiana per sostituirvi empiastri e sconcezze indegne delle bellezze dateci dai secoli di maggiore civiltà cristiana, è opera altamente benemerita anche di fronte alla storia.

Per chi poi meglio volesse comprendere e conoscere tutto ciò che qui ho tentato modestamente dimostrare, non basterebbe che vedere e ammirare da vicino, andare sul posto e sorprendere l'arciprete sul lavoro confuso fra i suoi operai.

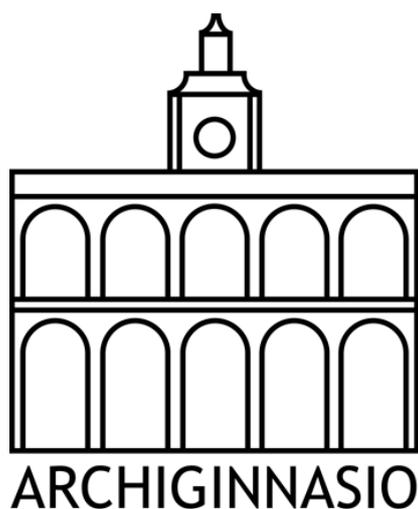
Don Gaetano Botti, umile e poco amante della pubblicità non vorrebbe fare troppo conoscere l'opera sua anche perchè si ritiene attualmente molto indietro nel cammino che intende percorrere e a chi con lui si congratula dice che nulla ancora è stato fatto perchè fino ad oggi si è dovuto demolire e togliere più che costruire, egli intende potere fare di più, molto di più e silenziosamente, senza gran cassa, avendo dato tutto se stesso alla grande e bella impresa.

Nell'opera sua avrà, come ha avuto fino ad oggi un aiuto grande ed indispensabile per risolvere ogni questione tecnica ed artistica nell'Ing. Arch. G. B. Scarpari studioso e fine artista soprattutto in genere di restauri pei quali unisce ad una rara competenza una non comune coltura. L'interessamento e l'amore che Don Botti nell'opera sua ha fatto nascere nell'architetto che lo consiglia e lo guida, sono una sicura promessa che nulla potrà uscire di arbitrario e di irregolare nell'esecuzione del grandioso progetto in via di attuazione. Ogni pietra, ogni traccia è stata ed è studiata e calcolata, se si trova l'errore in mancanza di elementi che si svelano dopo, vi si ritorna sopra perchè l'amore al monumento non può non condurre alla verità, all'esattezza nel farlo ritornare più che sia possibile quale era nel tempo della sua maggiore bellezza e fortuna.

Il popolo di Sala che giustamente può vantarsi di avere già riedificata la sua chiesa sul finire del sec. XI ed anche allora perchè decadente e rovinosa; oggi, a distanza di oltre otto secoli, vede risorgere per mano del suo pastore insieme alle vetuste mura; lo spirito di quella fede grande che animò i suoi padri nel cancellare le tracce dell'abbandono e della rovina. Oggi il fatto storico si ripete: il popolo di Sala che segue entusiasta l'opera del suo meraviglioso arciprete nuovamente riedifica la sua chiesa.

364573





SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

*Un *millenario monumento che risorge : S. Biagio di Sala Bolognese / G. Rivani
Bologna : Bononia, 1923
Collocazione:17- ECCL.BOLOGN. H 16,pos.12, 01
<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UB01397696T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



4.0:<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode>

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it